

XVI. COME VI DOVETE ESERCITARE OGNI DÌ UN POCO IN QUALCHE ESERCIZIO.

Non perdetevi mai punto di tempo, ma fate che sempre siate occupata in qualche buona opera; e quando fate qualche esercizio, ingegnatevi, quanto potete, di pensare sempre di qualche buona Cosa del nostro Signore Iddio.

Ingegnatevi, figliuola mia, di fare come quel santissimo Giuda Maccabeo, Capitano della gente del popolo di Dio. Del quale si legge nel libro dei Maccabei, che venendo loro addosso infinita moltitudine di barbari, per poterli disfare, egli - per zelo della fede e per amore che portavano a Dio- con poca gente andando loro incontro, dice la leggenda, che con le mani combattevano, e col cuore oravano; e così facendo, Iddio dava loro la vittoria di sconfiggere e superare i loro nemici.

Or così ingegnatevi, figliuola mia, di far voi, quando siete occupata in qualche esercizio, di sempre masticare e ruminare qualche cosa di Dio, mentre che vi esercitate manualmente; e ritenete la mente vostra, quanto potete, che non pensi cose vane: affinché il nemico nostro infernale, il quale è sempre pronto a rappresentarci qualche vanità nella mente, perché in esse ci dilettiamo, per svagarci dall'orazione (per poterci poi menare in preda all'eterna dannazione) a ciò che, pensando voi di qualche bene, da voi rimanga sconfitto.

Onde è lecito che nel giorno vi occupiate nel lavoro, ma intercalate con piccole o brevi orazioni, per mezzo delle quali v'aiuti un poco a mantenere il fervore dello spirito; ma non vorrei che stessi molto tempo in queste, ma poco tempo per volta e spesso; e vorrei che l'affetto in questo esercizio fosse solamente per aiuto dello spirito. [...]

CONCLUSIONE DELL'OPERA. COME MOSTRARVI A QUELLO CUI VI SIETE LEGATA.

[...] Questa, figliuola mia, è la cagione della nostra tiepidezza: quando Dio ha cominciato a scaldarci del suo amore, ma per negligenza lasciamo spegnere questo santo fuoco, e non lo manteniamo aggiungendovi legna di continuo, come dobbiamo. Ciò voglio dire, poiché Dio ci ha cominciato a riscaldare del suo amore, non c'ingegniamo del continuo ricorrere a Lui, come dobbiamo; ma perdiamo il tempo nostro, stando a cianciare con quello e con quell'altro, a tempo che dovremo stare in orazione, o in santa contemplazione.

Ci riempiamo il capo e la memoria di novelle e di cose vane; le quali sono propriamente acqua, che uccidono e spengono nelle anime nostre il fuoco del Santo Spirito; e in questo modo cacciamo Dio dalla camera dell'anime nostre. E avendo poi le menti piene di cose vane, se vogliamo ritornare all'orazione, non ne sentiamo consolazione; sia per lo rimorso della coscienza, che l'anima nostra ci fa del tempo che abbiamo perduto, sia perché abbiamo piena la mente di cose inutili, che poi le utili non ci trovano luogo.

Onde succede che l'anima sciagurata, vedendosi da una parte raffreddata dell'amore e calore di Dio, e dall'altra non sentendo consolazione nell'orazione, si intiepidisce ogni di più per il tedio che sente di starvi; e a poco a poco se ne disvia; e in breve tempo finisce in tanta tiepidezza, che quando si ricorda di dover dire il Salterio di Maria, o di doversi mettere in orazione, pare loro dovere andare ad un martirio; e così lasciano l'orazione, o vanno cercando qualche scioperato o scioperata e tiepida cominella per potere passare il giorno in ciance e in novelle; e così per simile modo vanno sempre di male in peggio.

Il libro intero è scaricabile gratuitamente da www.totustuus.it

SANT'ANTONINO PIEROZZI O.P. (1389-1459)

Arcivescovo di Firenze

OPERA A BEN VIVERE

(estratti, con aggiornamenti grammaticali)



Premessa. Come fare la meditazione (Esercizio delle tre potenze)

1. (...) Fra le altre grazie e benefici ricevuti (...) averci dato il metodo di orazione che dobbiamo usare è stato uno molto particolare: approvato dalla Sede Apostolica, nel libro degli Esercizi spirituali del nostro S. P. Ignazio, come consta dal Breve che è nel principio di esso. (...) E così non abbiamo da cercar altre vie né altri modi straordinari d'orazione, ma procurare di conformarci a questo modello (...).

2. Nell'esercizio delle tre potenze, che egli mette come primo degli esercizi, Sant' Ignazio ci insegna il metodo che si ha da tenere nell'orazione in tutti gli altri esercizi: ed è che, in qualsiasi punto o argomento o testo che useremo per la meditazione, dobbiamo esercitare le tre potenze dell'anima nostra: memoria, intelletto e volontà.

Dapprima, con la memoria mettere davanti agli occhi dell'intelletto il punto, o mistero, sul quale vogliamo far orazione.

Poi entrare coll'intelletto a discorrere, meditare e considerare quelle cose che più ci aiuteranno a muovere la nostra volontà.

Infine, devono seguire gli affetti della volontà; e questa terza cosa è la principale e quella nella quale abbiamo da fermarci.

Perché questo è il fine della meditazione: è il frutto che si deve ricavare da tutte le considerazioni e discorsi dell'intelletto: tutto questo ha come scopo il muovere la volontà al desiderio del bene e all'odio del male. Perciò fu dato a questo esercizio il nome di esercizio delle tre potenze per esser il primo nel quale ci viene insegnato questo modo d'orazione; per altro in tutti gli altri esercizi si hanno pure da esercitare le tre potenze dell'anima come in questo.

(da: *Esercizio di perfezione e di cristiane virtù, composto dal padre Alfonso Rodriguez S.J., TRATTATO V. DELL'ORAZIONE - CAPO VII. Dell'orazione mentale ordinaria. In: <http://www.floscarmelli.net/modules.php?name=News&file=article&sid=889>*)

PARTE PRIMA - CAPITOLO 1. Comincia un'Opera a ben vivere, partendosi dal male per volere far bene, come ci ammaestra David profeta

Declina a malo, et fac bonum, inquire pacem, et perseguere eam. Dilettissima in Cristo figliuola, parlando lo Spirito Santo per la bocca del profeta David, dice all'anima peccatrice, che si è partita da Lui, volendole mostrare a che modo ci possa ritornare, e dice: «*Pàrtiti dal male, e fa' bene, cerca la pace, e persevera in essa*», mostrandoci, che quando siamo separati, e partitici dalla grazia di Dio, a volerei far ritornare, che ei bisogna quattro cose, le quali sono collegate insieme nel salmo. La prima dice: **Pàrtiti dal male**. E non istando contento a questo, soggiunge e dice: **E fa' bene**. E anco non gli pare che questo basti, che aggiunge la terza, e dice: **Cerca la pace**. E poi conchiudendo la quarta, come se volesse dire: Da poi che tu hai trovato detta pace, **persevera in essa**.

Or notate bene, figliuola mia, come bene ci ammaestra lo Spirito Santo, per la bocca del profeta, di doverci partire dal male, per dovere far bene; e come bene gradatamente pone l'una dopo l'altra. E per meglio darvela ad intendere, vi do questa similitudine: uno che avesse avuto un bel giardino, e per sua negligenza lo avesse lasciato insalvatichire e imboscire, a voleri o addomesticare, avrebbe bisogno di fare quattro cose, innanzi che d'esso giardino potesse avere frutto e consolazione. [...]

Quello che vuole Dio da noi e che intendiamo per le sopraddette quattro parole, in breve è questo: la prima cosa che vuole da noi si è, che ci partiamo dal mal fare; la seconda, che cominciamo a far bene; la terza, che in esso ben fare sempre cresciamo, insino a tanto che siamo perfetti; e la quarta ed ultima, che con gaudio e sicurtà aspettiamo la corona di vita eterna. [...]

Onde sono molti, e volesse Dio che non toccasse a troppi! che non intendendo il fatto loro, né per che via si perviene a qualche perfezione, o gusto e calore di Dio, s'aiutano pure a digiunare, e affliggere il corpo, e combattere col sonno, e a dire dei paternostri, e non hanno cura di estirpare e di sradicare dai loro cuori le loro passioni.

Questi tali poco frutto fanno alle anime loro, perché vogliono seminare le virtù sopra i vizi: e tanto è impossibile che possano sentire gusto di Dio, né fare buon frutto, come già dissi, a fare fruttificare la terra seminando il buon seme sopra le male radici. Questi tali sono quelli di che disse il Signore nel Vangelo, per similitudine di quello che gettò il seme sopra le spine, che, perché non furono prima divelte, affogarono il buon seme.

VIII. IN CHE MODO DOBBIAMO ORARE.

Questo è il Salterio di Maria, che mi pare, possiate dire: delle altre devozioni, come se di paternostri, o orazioni scritte e dettate da diversi Santi, non ve ne dò regola; ma sono ben contento che, se il tempo ve lo concede, che voi ne diciate quante volete, con questo patto, che voi non inviluppate l'una per dire l'altra. Sono molti e molte, figliuola mia, che quando hanno detto molti Salteri mariani, o molti paternostri, si danno ad intendere d'aver molto bene orato. E certo vero ne direbbero, quando alle predette parole seguisse la stabilità e la devozione della mente; ma se questo non c'è, sono ingannati dalla loro opinione.

Onde, a ciò che sappiate in che modo si deve orare, voglio scrivere qui la opinione di alcuni Santi, i quali parlano della orazione.

Dice Sant'Agostino, che «*molto orare, quando possiamo, non è riprensibile, né inutile; ma altra cosa è lungo sermone, e altra cosa è continuo affetto*». Onde vuol dire, che avendo verso Dio del continuo uno devoto affetto, ciò è amore, che sempre oriamo, eziandio tacendo le parole; e che l'amore che porgiamo a Dio col cuore, è quella orazione che più gli piace da noi, e quella che Egli più volentieri esaudisce: che quando questo santo amore e desiderio non ci è, poco si cura di nostre molte parole. Onde dice Santo Gregorio, che «*presso li santissimi orecchi di Dio non gridano le nostre voci, ma i nostri desideri*». Onde dice: «*Sono molti, che gridano a Dio senza desiderio, lo quale gridare nel cospetto di Dio è tacere*». E Santo Giovanni Damasceno dice, che «*orazione non è altro che ascensione d'intelletto a Dio*»: ciò vuol dire che, intendendo e conoscendo l'uomo la sua miseria, e il suo pericolo, leva lo intelletto e il desiderio a Dio, credendo e sperando che lo voglia e possa soccorrere al suo difetto e pericolo. Ed un altro Santo dice, che «*orare è reputato avere un devoto affetto verso Dio*».

Onde, figliuola mia, la vera orazione non è altro che spiccarsi colla mente da ogni cosa terrena, e levare la mente a Dio, e alle cose celestiali; non è altro, che spiccare e dipartire le anime nostre da ogni impaccio e pensiero mondano, e unirle con Dio. Or qui non intendo di parlare altro dell'orazione, perché in quello Trattato della Nave ch'io vi feci, ne feci speciale capitolo, e parlai d'essa molto copiosamente: se desiderate di vedere l'opinione di molti Santi, in che modo si deve orare, ponete mente in esso, al capitolo della Stella tramontata. [...]

CAPITOLO VII. COME A VOLERE SEMPRE STARE NELLA GRAZIA DI DIO, È DI NECESSITÀ OGNI SERA A DISAMINARE LA COSCIENZA SUA, E PER SÉ STESSO DI PIGLIARSI ALCUNA PENITENZA

Dico dunque in questa quarta e ultima parte, che chi desidera, spiritualmente, di tenere netto il giardino dell'anima sua da ogni mal seme di peccato, che gli è **necessario ogni giorno disaminare, almeno la sera, la coscienza sua** delle offese, che gli parve avere fatto il dì con tra al suo Creatore; e se fosse cosa grave, di peccato mortale che (essa lo) avverta, s'ingegni, se possibile, che innanzi che vada a dormire, se ne confessi.

Onde vi conforto che questa regola pigliate in voi: e che ogni sera, quando non avessi copia del confessore, che voi disaminiate la coscienza vostra delle offese, che vi pare avere fatto il dì contra al vostro Creatore, e dinanzi a Lui ve li rendiate in colpa, dolendovi della offesa che gli avete fatta; e poi per voi medesima vi pigliate qualche penitenza, o più o meno, come la coscienza vi rimorde.

S. Agostino dice: «*Salga l'uomo sulla sedia della mente sua, quasi su una sedia giudiziale, e si ponga malfattore dinanzi da sé, essendo giudice di sé*». E dice: «*Non ti volere porre dietro a te, a ciò che Dio non ti ponga dinanzi da sé, e ponga ragione con seco*». La coscienza accusi, la memoria renda testimonianza, la paura legga sé essere malfattore. La ragione dia sentenza, lo dolore metta a esecuzione, e tagli, e quasi esca sangue della ferita, per le lacrime dell'anima contrita. [...]

PARTE TERZA. REGOLA. VII. DELLA LETTURA.

Ogni dì, come sopra vi ho detto, mi pare che più volte **v'occupiate in qualche devota e utile lettura**; e questo mi pare molto necessario; perché dicono i Santi, che la lettura e l'orazione sono due ali, che sempre tengono l'anima devota sospesa in cielo, e mai non la lasciano posare in terra, ciò è, a cose terrene per affetto e per desiderio. E così, come agli uccelli non è possibile a volare in aria con un ala; così l'anima è quasi impossibile perfettamente a potere gustare di Dio, senza lettura e senza orazione: l'una aiuta l'altra; e poi la santa contemplazione la fa andare diritta, che significa la coda dell'uccello. Conforto dunque la carità vostra, che ogni dì più volte leggate qualche devota lettura; e non vorrei che leggessi tanto ad un tratto, ch'ella v'avesse a venire in fastidio; ma poca per volta, e mescolarla coll'orazione, perché sono sorelle: ciò è, leggete un poco, e poi ponetevi un altro poco in orazione. E a questo modo menomo i Santi Padri la vita loro..

CAPITOLO III. Che modo è da tenere per volersi partire dal male.

Ora è da vedere, diletta in Cristo, che cosa è male, e qual è quella cosa che meglio c'induce a lasciare detto male. Che cosa è dunque partirsi dal male, se non votare la coscienza, e nettarla da ogni sporcizia di peccato, e apparecchiare la camera dell'anima nostra in abitazione di Spirito Santo, che prima era abitazione di demoni? E che cosa è partirsi dal male, se non dipartirsi dall'amore del demonio, e cercare di ritornare a quello di Dio? Al quale amore, figliuola mia, perfettamente mai si può pervenire, se non per amore.

Colla pecunia dunque del nostro amore, bisogna comprare e posseder l'amore di Dio: al quale amore nulla cosa ci aiuta tanto a pervenire, quanto fa **meditare i benefici e doni ricevuti da Dio**, e lo grande amore ch'Egli ci ha portato, e del continuo ce ne porta più che mai. Onde dice San Gregorio, «*che amore non è altro che fuoco, e che il fuoco non è altro che il puro amore e diletto, che portiamo al nostro Signore Gesù Cristo*». Bisognaci dunque, che col fuoco dello amore consumiamo la ruggine del peccato.

La legna, che alimenta e sempre fa crescere questo santo fuoco, non è altro, se non che del continuo recarsi a memoria i grandi benefici, che da Lui abbiamo ricevuto. [...]

Onde dice San Gregorio: «*Almeno ci dovremmo vergognare della benignità di Dio, poi che la giustizia temere non vogliamo; il quale con tanta maggiore villania si dispregia, quanto Egli, vedendosi da noi dispregiato, pur ci chiama*». [...]

Or per questo modo, figliuola mia, è da cominciare a partirsi dal male; e questa è la più bella e ottima via, e quella che più piace a Dio, e quella che più dura. Onde sono molti, che si partono dal peccato per paura dello inferno: la qual cosa, anche se è il cominciamento del bene, non è però perfetta; perché, come dice Santo Agostino, «*invano s'astiene dal peccato chi per paura non pecca*»: perché la mala volontà è dentro, e seguirebbe l'opera, se non temesse la pena. [...]

Or bisogna dunque, dopo la confessione fatta, per non ricadere più nel male, che la prima cosa che abbiamo a fare, si è di stabilire l'animo nostro di mai più peccare. Onde dice Santo Leone papa: «*Conosci, o uomo, la dignità tua, che sei fatto consorte della divina natura, e non tralignare alla vita vile e vecchia di prima, e non ti sottomettere più al giogo del diavolo; ripensa di che capo e di che corpo se' membro, cioè di Cristo; ripensa che 'l sangue suo è il tuo prezzo; il quale Cristo con misericordia ti liberò, e così con giustizia ti giudicherà, se sarai ingrato*». [...]

E forse a questo la carità vostra dirà: Questo non s'intende per me, perché sono coniugata! lo rispondo e dico: che tutti quelli che fanno la volontà di Dio, gli servono; perché l'abito non fa il religioso, ma sì la buona vita. E in un altro evangelio o dice il Signore: «*Io farò sedere i servi miei (cioè, posare) e andrò e servirò loro*». Oh, quanto amore di signore, che dice che ci vuole servire! Ingegiamoci, figliuola mia, d'essere conoscenti e grati di tanto amore, che ci porta questo nostro dolce Padre, e con tutto il nostro cuore l'amiamo: perché se così faremo, nulla fatica ci parrà di partirci dal male, lasciando il peccato; nulla fatica ci parrà di far bene, estirpando i vizi; né nulla fatica ci parrà di cercare e operare le virtù; né eziandio mai ci stancheremo di perseverare in sino alla fine. [...]

CAPITOLO IV. Come, per desiderio di far bene, dobbiamo estirpare dai nostri cuori ogni radice di mali vizi, a ciò che meglio vi passino sradicare le virtù.

[...] La prima cosa che ci bisogna fare, dopo la confessione, a volere pervenire a qualche gusto di Dio, si è di diradicare dai nostri cuori ogni radice di vizi e di peccati. E che questo sia vero, ben si può comprendere per quello che la Santa Chiesa ha ordinato che, dopo la confessione che l'uomo ha fatto, seguita la penitenza. Che cosa è penitenza, se non di rimanersi dei mali e dei peccati passati? E dove procedono li peccati, se non dalle male radici e barbe dei vizi, che l'uomo ha invecchiati in sé? Onde chi perfettamente estirpasse le radici e barbe degli arbori infruttuosi, e dell'altre male erbe, non rimetterebbero più; ma chi taglia solamente le legne, e le spine, e le altre male erbe sopra la terra, senza estirpare e svellere le loro radici, sempre vi germineranno e rimetteranno da capo.

Così spiritualmente, chi si dispone in verità a volere vivere secondo Dio, e pervenire a qualche gusto e dolcezza di Lui, e a qualche perfezione, deve cercare, dopo la confessione, quanto a lui sia possibile, di estirpare dal cuor suo ogni vizio che conosce essere in lui; a ciò che, estirpate le radici dei vizi, vi possa poi seminare e far crescere le virtù. E questa è la vera e perfetta penitenza. Onde dice santo Gregorio, che *«la vera penitenza è piangere i peccati commessi, e per l'avvenire non commetterli più»*. E santo Tommaso d'Aquino dice, sopra la detta parola, che *«gli effetti della penitenza sono due: uno ragguarda il peccato passato, e però dice che si debbono piangere; l'altro effetto ragguarda il peccato per lo tempo che ha da venire, e però dice che non si devono commettere più, per li quali piangere si convenga»*. Come se quasi volesse dire: da poi che Dio t'ha toccato, che ti sei confessato e ti sei allontanato dal male, fa' che tu sradichi e estirpi e disboschi le male radici dei vizi, che non possano più germinare, né crescere nel giardino dell'anima tua. [...]

CAPITOLO V. Che modo è da tenere a potere stirpare dai nostri cuori le radici dei nostri vizi, che regnano in noi.

Dico dunque, che a volere estirpare dai nostri cuori ogni vizio e mala consuetudine, bisogna pigliare l'esempio del villano, che vuole addomesticare il suo giardino, estirpare d'esso le male radici delle male erbe: che, prima si spogliano dei vestimenti loro, a ciò che più speditamente si passino meglio agire; e poi, così leggeri, pigliano i ferramenti atti a ciò, e con molta fatica agiscono. Or dico (così), a loro esempio, dobbiamo fare noi spiritualmente, a volere estirpare li nostri vizi dai nostri cuori: che prima ci bisogna spogliare d'ogni amore mondano, e tutto l'amar nostro metterlo solamente alle cose celestiali; e poi, così spogliati, pigliamo i ferri che siano più atti a ciò fare, e che meglio ci passino servire, senza durare molta fatica. Onde a questo esercizio fare, non ci conosco miglior ferro, né più atto, che l'amore di Dio.

Bisognaci dunque, a volere bene estirpare li nostri vizi dai nostri cuori, che prima inebriamo bene le anime nostre dello amore di Dio; e poi che d'esso siamo bene armati, usciamo fuori nel campo alla battaglia, e farci incontra alle avversità, e non fuggirle. Perché ogni vizio si vince meglio per pugnare contra esso, che fuggendo: eccetto che il vizio della tentazione della carnalità, il quale, non dobbiamo fronteggiare come gli altri, ma dobbiamo fuggire ogni sua cagione: ma, da questo in fuori, ad ogni altro ci dobbiamo, come valenti cavalieri di Cristo, farci loro innanzi, e non fuggire. [...]

CAPITOLO IX. COME DA POI CHE SIAMO PERVENUTI ALLE BUONE OPERE, DOBBIAMO PERSEVERARE IN ESSE INSINO ALLA FINE

Abbiamo detto alcuna cosa in che modo si perviene a perfetta pace, alla quale il Profeta tanto ci conforta che noi dobbiamo pervenire, nella terza parte, dicendo: *«Cerca la pace»*. Ora è da vedere la quarta parte, che dice: *«E persevera in essa»*. [...]

Onde, figliuola mia, così come al lavoratore farebbe poco utile e pro avere disboscato e seminato la terra, se non perseverasse poi a mantenere il frutto ch'è nato d'essa, e insino che cogliesse i suoi frutti; così ci gioverebbe esserci partiti dal peccato, e dalle nostre male consuetudini, e di avere cominciato il bene, se in esso bene perseverassimo sino alla fine. Perché il nostro Giudice celestiale sempre ci giudica in quello stato che ci trova, o in bene o in male, dicendo per lo profeta Ezechiele: *«Il peccatore, che si parte dalla sua vita iniqua, e comincia a far bene, perseverando insino alla fine, vive in Dio, ciò è, di vita sempiterna; e il suo peccato, che prima aveva commesso, non me lo ricorderò più»*. E poi dice: *«Il giusto che si allontana dalla sua giustizia, e piglia vita iniqua, e muore in essa, il bene ch'egli ha fatto prima, non se ne ricorda più, ma muore di morte eterna ne' suoi peccati»*.

La perseveranza, figliuola mia, è quella nave, che sicuramente ci porta al porto sicuro di vita eterna; e con essa dentro tutto il tesoro delle nostre buone opere: ma chi di questa nave non ha, è necessario anneghi nel profondo dello inferno. [...]

Grande dunque, figliuola mia, li fa vergogna chi lascia le opere buone, non perseverando in esse; perché pare, che non si fidi di Dio, che lo possa e voglia remunerare. Onde di questi cotali dice San Piero: *«Meglio era loro di non aver conosciuta la verità, che, da poi che la conobbero, non perseverassero in essa, o vero la lasciassero»*. Ingegiamoci dunque di sempre perseverare nelle buone opere, e non ci stanchiamo; perché la nave del nostro corpo fortemente corre, per lo pericoloso mare di questo misero mondo, al porto della morte; e saremo giudicati, come già dissi, in quelle opere che saremo trovati.

PARTE SECONDA. CAPITOLO VI. COME È NECESSARIO, A VOLER VENIRE A QUALCHE PERFEZIONE E GUSTO DI DIO, DI PROCACCIARSI UN BUON PADRE SPIRITUALE

[...] Dico dunque che mi pare, che a volere voi pervenire al vostro santo e buono desiderio, e che il seme che Dio ha seminato nell'orto dell'anima vostra, a ciò che possa venire a perfezione, ed essere guardato e coltivato, mi pare molto necessario, che vi troviate e procacciate uno buono padre spirituale, il quale sia esperto e fedele: e soprattutto vi conforto, che vi ingegniate di trovarne uno, che sia uomo temente Dio, e che ami l'anima sua. Onde dice la Scrittura *«di commetter la cura dell'anima nostra a chi ama la sua»*. Non cercate, né andate dietro a quelli, che hanno pieno il cappuccio di vento; perché, se non hanno colla scienza la buona vita, è grande pericolo a mettersi loro nelle mani. Onde di questi tali dice Santo Gregorio, ch'eglino *«hanno molta biada da vendere ad altrui, ma per loro si lasciano morire di fame»*. Ma ingegnatevi d'accostarvi ad uno, che abbia piena la coscienza del timore di Dio.

Meglio però sarebbe, quando fosse possibile, che avesse e la scienza e la buona vita; ma pure, non trovandone uno così compiuto, più vi conforto accostarvi ad uno temente Dio, che non sia così dotto, che ad uno che sia dotto di scienza di carte, e non sappia governare sé, secondo Dio. [...] Al quale padre, ad ogni ora che vi trovate con lui, fate che gli apriate il cuor vostro d'ogni passione, o tentazione, o eziandio se bene vi paresse che fosse ispirazione divina; e sempre v'attenete al consiglio suo. [...]